

Quale può essere il contributo dei Parchi allo sviluppo dell'economia verde? La "soluzione" al problema nell'art 1 della legge 394/91.

La sua applicazione letterale basterebbe a fugare i dubbi che attanagliano gli esperti del settore per paura di stravolger il territorio che però, in quanto tale, è luogo di relazioni sociali ed economiche, che non possono essere cancellate da un nuovo confine amministrativo.

Le politiche di conservazione accrescono il nostro patrimonio naturale e solo da un patrimonio ben conservato si può "creare valore" aggiunto. Sono cinque gli ambiti che generano già economia verde nei parchi.

GLI AMBITI

Ricerca scientifica

Educazione ambientale

Risorse naturali (acqua, boschi, mare etc)

Agricoltura

Turismo e servizi

I primi due, sono essenziali per poter intraprendere azioni di creazione di valore. La ricerca scientifica ci dà le basi della conoscenza dei beni e ci pone dei limiti all'azione, l'educazione ambientale, rivolta sia alle giovani generazioni che alle popolazioni residenti, crea i presupposti per il consenso e la partecipazione alle scelte così come declina il recente accordo di Rio.¹

Per promuovere azioni nell'ambito del turismo spesso è necessario valorizzare che significa, in prima istanza far conoscere; ciò può avvenire sia attraverso la comunicazione sia attraverso l'accessibilità al bene. Ma senza i supporti all'accessibilità, creazione dell'offerta, questa seconda gamba della valorizzazione non può espletare i suoi effetti.

Preferirei chiamare politica dell'accoglienza, tutte le azioni volte al raggiungimento della valorizzazione dei beni disponibili di un Parco. Azioni come creazione di sentieri, aree sosta, rifugi, musei, luoghi di osservazione delle bellezze naturali, agriturismi, alberghi diffusi, percorsi gastronomici, possono rappresentare in termini numerici e qualitativi la modalità attraverso la quale si può incrementare sul territorio un *diverso* valore aggiunto

Ma quale politica dell'accoglienza? E' chiaro che l'accoglienza dovrà essere a saldo zero per quanto concerne l'attività edilizia eccezion fatta per quegli interventi di adeguamento funzionale delle strutture alle nuove esigenze limitando però queste al mantenimento delle qualità architettoniche.

Insomma bisogna diffondere ancor più tra il mondo dei parchi la cultura dei servizi (a pagamento) al cittadino mentre per la residenzialità l'orientamento prevalente dovrebbe essere quella dei così detti *alberghi diffusi* che oltre a portarci un chiaro beneficio in termini di sostenibilità ambientale, in quanto non si consuma suolo e migliora il patrimonio esistente, pone le condizioni di un'alleanza tra il parco e le popolazioni residenti vero nodo dei successi dei Parchi, ed infine struttura un'offerta dell'accoglienza diffusa, capace di soddisfare le diversità della domanda.²

¹ Su agricoltura e risorse naturali tralascio qualsiasi considerazione in quanto i documenti già presentati li ritengo esaustivi anche se per quanto concerne il settore agricoltura andrebbe messo in evidenza il rapporto esistente tra salvaguardia della biodiversità e valorizzazione dei prodotti tipici locali, nonché la relazione strettissima che intercorre tra agricoltura e enogastronomia, che sono una fonte importante per l'economia dei territori compresa quella dei parchi. Mentre per il settore dell'acqua proporrei di esaltare il ruolo dei parchi e delle aree naturali protette nella difesa delle fonti di approvvigionamento idrico.

² Questa tipologia d'intervento oltre agli effetti diretti stimola anche settori non rientranti nell'economia dei parchi come l'artigianato edilizio, i fornitori di tecnologie, etc.

E' altresì chiaro che la politica dell'accoglienza, deve svolgersi attraverso la costruzione di un'offerta turistica del Parco dove tutti i valori del territorio vengono messi in rete. Il parco può essere considerato una **beauty farm territoriale** dove l'utilizzatore finale sceglie il suo modo di trovare piacere.

L'offerta deve integrare cultura (feste ,sagre, patrimonio storico, musei tradizioni) natura paesaggio, enogastronomia. Il processo d'integrazione delle singole offerte può consentire la pianificazione della stagionalità della domanda problema questo, che affligge il settore del turismo.

Ma un parco può fare un'azione del genere?. Lo può fare se introduce nella sua *mission* quella di essere anche **agente di uno sviluppo** locale sostenibile.

Ma per far questo è necessario un cambio di mentalità tra gli operatori dei parchi più vicini ad una cultura specialistica che a quella di creare valore (economico) sul territorio. Mentalità che dovrà essere sostenuta da una nuova visione della governance dei parchi più orientata al raggiungimento degli obiettivi che al mantenimento degli equilibri politici territoriali.

Governance con più autonomia, rispetto ai loro azionisti (Stato Regioni, Provincie e Comuni), maggiore consapevolezza e determinazione nel creare consenso tra le popolazioni e grande capacità di ascolto dei portatori d'interesse in modo da consolidare ed implementare le identità culturali territoriali.

Fermo restando che tutto ciò dovrà essere attuato nel rispetto dei principi della legge istitutiva dei parchi e sempre a saldo zero.

Il mondo dei parchi deve appropriarsi dei metodi di analisi dell'economia classica e coniugarli con l'esigenza prioritaria della conservazione del patrimonio esistente. Negli atti di gestione di un Parco la maggiore attenzione viene data alla redazione del Piano del Parco ovvero allo strumento di pianificazione, mentre la redazione del piano pluriennale di sviluppo socio-economico, che rappresenterebbe il business plan del parco ha spesso itinerari più complessi.

Mi sembra una cosa non più praticabile che i parchi generino occasioni economiche e che queste non vengano valutate sul piano della sostenibilità economica nel medio lungo periodo che insomma, anche da parte degli imprenditori privati ,ci sia la non tanto celata convinzione che poi il pubblico ci mette poi un pezzo. Non credo che questo sia il momento.

Bisogna pensare a creare reddito aggiuntivo sul territorio, i cui beneficiari non possono che essere i cittadini residenti, ma nello stesso tempo i Parchi debbono creare occasioni di autofinanziamento per le politiche di conservazione e ricerca .

Ad esempio se si generasse sul territorio una strutturata politica degli *alberghi diffusi* non mi scandalizzerei se una parte delle tasse di soggiorno, pagate dagli utenti andasse agli Enti per il loro sostentamento e per le politiche di conservazione del patrimonio. che sono la condizione per la creazione di valore.

Giancarlo Paoletti
30/7/2012